

Nuova denuncia per Sacconi. «Non mi faccio intimidire»

Francesca Angeli

Roma «Non mi farò intimidire». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è finito sul banco degli imputati ma non intende fare passi indietro rispetto alla drammatica vicenda di Eluana Englaro e soprattutto non vuole «lavarsene le mani» come Ponzio Pilato. «Assurdo che questo atto sia stato attratto in una dimensione penale - dice Sacconi -. Questa sì che è un'intimidazione, ma io non sono un tipo che si fa intimidire».

Questa la definitiva risposta del ministro dopo che la Procura di Roma ha iscritto il suo nome nel registro degli indagati. Anche se si tratta di un atto dovuto, a seguito della denuncia per violenza privata nei confronti di Sacconi presentata dai radicali, l'indagare un ministro della Repubblica inevitabilmente rialza il livello dello scontro e surriscalda il clima in una vicenda che avrebbe bisogno di uscire dal cono di luce.

Marco Cappato e gli altri radicali sono da tempo impegnati in prima linea per sostenere il diritto del padre di Eluana a lasciar morire la figlia perché sarebbe stata questa - ha sempre sostenuto Beppino Englaro - la volontà di Eluana se fosse

ancora in grado di esprimerla. Dunque i radicali hanno messo sotto accusa il ministro per aver emanato nello scorso dicembre un atto di indirizzo, ossia un'ordinanza con la quale il governo asseriva che interrompere l'idratazione e la nutrizione delle persone in stato di coma vegetativo persistente non è legale per le strutture pubbliche o private che fanno parte del servizio sanitario nazionale. Atto che ha bloccato la discussa sentenza della Cassazione, dove si dava il via libera alla sospensione della idratazione e della nutrizione per Eluana, come da tempo chiede il padre. La clinica «Città di Udine» che in un primo momento si era data disponibile ad accogliere la donna, in coma da 17 anni, aveva quindi dovuto fare marcia indietro. I sanitari responsabili avevano bloccato il ricovero finalizzato alla sospensione di idratazione e alimentazione e dunque in concreto alla morte di Eluana, preoccupati dalle conseguenze legali di una simile scelta.

La famiglia di Eluana promette di proseguire la sua battaglia. Due giorni fa la fiaccolata a Lecco, dove si trova ancora ricoverata Eluana per ricordare l'incidente avvenuto 17 anni fa. La richiesta della famiglia è sempre la stessa: nella certez-

za di rispettare la volontà di Eluana desiderano che si ponga fine alla sua esistenza. Verranno presi contatti con altre strutture ma, precisa il neurologo Carlo Alberto Defanti, non verranno resi pubblici. Esclusa l'ipotesi di rivolgersi all'estero.

Sacconi incassa la solidarietà di molti, dentro e fuori la maggioranza, e tira dritto, difendendo la sua ordinanza. «È stato un doveroso atto di indirizzo al servizio sanitario nazionale affinché avesse comportamenti omogenei sul dovere di alimentazione e idratazione delle persone disabili, in ossequio alla legislazione italiana e alle carte dell'Onu - chiarisce il ministro -. Un atto responsabilmente assunto. Ho sempre detto che Ponzio Pilato non fu un buon esempio di governo. Tutte le posizioni, in una materia così delicata, vanno rispettate ma l'intento dei querelanti appare intimidatorio». Ma intanto si è saputo soltanto ieri che nei confronti di Sacconi è partita un'altra denuncia. Questa volta alla Procura di Milano per abuso od omissione d'atti d'ufficio sempre in relazione al caso Englaro, da parte dell'avvocato Gian Antonio Conte che si occupa di diritti umani. Conte accusa il ministro di aver «arrecato un danno ingiusto a carico della collettività e dell'ordine costituzionale».

Eluana deglutisce e questo annulla la Cassazione

L'angolo di **Granzotto**



Caro Granzotto, in merito al caso Eluana, vorrei chiedere un suo parere sull'affermazione del padre, Beppino Englaro: «Viene da pensare che in un Paese come l'Italia non ci sia un minimo di civiltà. Perché non lasciare attuare le sen-

tenze passate in giudicato è preoccupante per la nazione». A prescindere da come uno la pensi sull'eutanasia, mi sembra che il suo ragionamento non faccia una grinza.

Antonio De Bellis e-mail

La fa, eccome, caro De Bellis. E di che vaglia sia, glielo faccio dire da Francesco Mario Agnoli, che i lettori già conoscono e al quale mi sono rivolto per aver lumi certi su una materia che in quanto presidente aggiunto on. di Corte di Cassazione e con una vita di magistrato alle spalle, egli padroneggia molto bene. Gli lascio la parola: «Beppino Englaro non è uomo di legge ed è ammissibile che faccia qualche con-

fusione. In realtà non vi è nessuna sentenza passata in giudicato. La cosiddetta "sentenza" è un semplice decreto emesso in sede di volontaria giurisdizione e come tale non solo non può passare in giudicato, ma è emesso "rebus sic stantibus", il che significa che può essere modificato o revocato se emergono fatti nuovi o se le circostanze che ne hanno giustificato (ad avviso del giudice) l'emanazione sono cambiate. E nel caso di Eluana è emersa, appunto, una circostanza non tenuta presente dai giudici milanesi: la sua capacità di deglutire naturalmente e, quindi, la possibilità di mantenerla in vita anche senza utilizzare il sondino. Particolare tutt'altro che insignificante perché il decreto della Corte di Appello autorizza unicamente "l'interruzione del trattamento di sostegno vitale artificiale (...) realizzato mediante alimentazione e idratazione con sondino naso-gastrico". Ciò significa che se un medico dovesse rimuovere il sondino, si troverebbe esposto a denunce e a responsabilità penali per aver abbandonato la giovane donna al suo destino senza accertare la possibilità di nutrirla e idratarla per le vie naturali. Inoltre il presupposto di fatto sul quale si regge l'intera impalcatura giuridica che ha portato al rilascio dell'autorizzazione è la certezza "medico-scientifica" dell'irreversibilità dello stato vegetativo. Le sentenze (queste sì) della Cassazione hanno battuto e ribattuto sul punto che "la condizione di stato vegetativo sia, in base ad un rigoroso apprezzamento clinico, irreversibi-

le e non vi sia alcun fondamento medico, secondo gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale, che lasci supporre la benché minima possibilità di un qualche, sia pure flebile, recupero della coscienza e di ritorno ad una percezione del mondo esterno". I giudici milanesi al momento di emettere il decreto hanno ritenuto che gli standard loro noti giustificassero questa conclusione, che però è stata subito dopo messa in dubbio dalla notizia che un nuovo metodo utilizzato alle Molinette di Torino aveva assicurato a un'altra giovane in stato vegetativo permanente un "sia pure flebile recupero della coscienza e di ritorno ad una percezione del mondo esterno", per di più suscettibile di ulteriori progressi. Si sono, quindi realizzate le condizioni se non altro per il riesame di un provvedimento insuscettibile, per sua natura, di passare in giudicato e che ha il suo presupposto in una situazione di fatto che sembra essersi modifica-

ta. Inevitabile chiedersi perché nessuno intervenga. Il fatto è che la magistratura giudicante può muoversi solo se sollecitata da soggetti legittimati a farlo. E nel caso di Eluana, disciplinato dalle regole della volontaria giurisdizione, sono legittimati solo il padre-tutore, che considera intoccabile il decreto (scambiato per una sentenza), e la curatrice, fin dal primo momento totalmente appiattitasi sulle posizioni del tutore».

Paolo Granzotto